

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
7	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	IMU IMPRESE, LA DEDUCIBILITA' SALE AL 30% (E.Bruno/M.Mobili)	2
24	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	FISCO E CONTRIBUENTI, INTERVIENE IL SENATO (G.Costa)	4
48	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	DIFESA DEL SUOLO, 1,4 MILIARDI DI EURO RIMASTI NEI CASSETTI (A.Arona)	5
21	L'Unita'	27/11/2013	IL PARTITO PERSONALE? IN REALTA' E' MUNICIPALE (B.Gravagnuolo)	6
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
3	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	CONTRATTAZIONE BLOCCATA NEL 2014 TURNOVER, STOP A MAGLIE PIU' LARGHE	7
7	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	MA SULLA SECONDA RATA E' STALLO PER LE "COPERTURE" (Eu.b./M.mo)	8
8	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	CON TARI E TASI ANCHE GLI INQUILINI CHIAMATI ALLA CASSA (G.Debenedetto)	9
24	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	LE ENTRATE "ACCERTANO" IL BLOCCO DEI SERVIZI	10
11	Corriere della Sera	27/11/2013	VENTOTTOMILA EURO IN PIU' A ONOREVOLE COSI' LE REGIONI SUPERANO IL PARLAMENTO (S.Rizzo)	11
12	Corriere della Sera	27/11/2013	DALLA IUC AL CARO-BOLLO, LA CARICA DELLE NUOVE IMPOSTE (L.Salvia)	13
13	Corriere della Sera	27/11/2013	GIOVANI (E PRECARI) SENZA WELFARE, MA E' RECORD CONTRIBUTI (C.De cesare/F.Savelli)	14
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	27/11/2013	LA CONTROMOSSA DEL GOVERNO: RITOCARE LA CARTA (F.Verderami)	15
2/3	Corriere della Sera	27/11/2013	FORZA ITALIA VA ALL'OPPOSIZIONE MA IL QUIRINALE BLINDA L'ESECUTIVO (R.Bagnoli)	17
9	Corriere della Sera	27/11/2013	RENZI, "TREGUA" SULLE RIFORME "SERVONO ALL'ITALIA, FACCIAMOLE" (A.Trocino)	20
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
2/3	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	CAMBIANO LE TASSE SU CASA E LAVORO, IN EXTREMIS ENTRA IL REDDITO MINIMO (M.Mobili/M.Rogari)	22
5	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	SPENDING REVIEW E SPIAGGE: I DEPUTATI PRONTI A CAMBIARE (M.Mobili/M.Rogari)	28
8	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	NUOVA IUC A PRELIEVO VARIABILE (G.Trovati)	29
11	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	SGRAVI UTILI PER LA CRESCITA MA ANCORA NON SONO UNA POLITICA (G.Santilli)	30
23	Il Sole 24 Ore	27/11/2013	GIU' IL CUNEO, SU GLI INVESTIMENTI (M.Spence)	31
25	Corriere della Sera	27/11/2013	Int. a G.De Rita: DAL "BOOM" AL "GIORNO PER GIORNO" CINQUANT'ANNI D'ITALIA IN 5 TAPPE (P.Conti)	32

**Sconti per famiglie e aziende**

Nel maxiemendamento, oltre ai 500 milioni per le detrazioni dei nuclei, spuntano 237 milioni per i benefici dedicati alle società

**Imu imprese, la deducibilità sale al 30%**

Ma dall'anno di imposta 2014 si torna al 20% - Confermato l'arrivo della «Iuc» con tetto al 10,6 per mille

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**

ROMA

**■** Dal maxiemendamento del governo alla legge di stabilità arriva una buona notizia per le imprese. Sotto forma di 237,9 milioni aggiuntivi che serviranno a incrementare al 30% (ma solo per un anno) la deducibilità dell'Imu sui capannoni. Imu che non graverà più sulle abitazioni principali e rappresenterà la "gamba" patrimoniale della futura Iuc: l'imposta unica comunale che dal 1° gennaio 2014 prenderà il posto della Trise immaginata dall'esecutivo nel disegno di legge originario e si reggerà anche sulla Tasi per i servizi indivisibili e sulla Tari per i rifiuti. Con la precisazione ulteriore che questi ultimi due tributi colpiranno sia la prima che la seconda casa e saranno pagati, in tutto in parte, anche dagli inquilini.

Sulla tassazione immobiliare la novità maggiore contenuta nel testo sottoposto al voto di fiducia del Senato riguarda soprattutto le aziende. Che vedranno crescere la deducibilità ai fini Ires e Irpef dell'Imu dal 20 al 30 per cento. Con un limite: l'innalzamento varrà solo per il periodo d'imposta 2013; dal 2014 la quota deducibile tornerà infatti al 20 per cento. Ed è per questo che la copertura aggiuntiva di 237,9 milioni di euro viene appostata solo per il primo anno mentre dal secondo la misura avrà un effetto di cassa positivo per l'Erario di 100 milioni.

Soddisfazione per questa decisione è stata espressa dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, che ha sottolineato come siano stati reperiti circa 700 milioni per gli sconti fiscali a famiglie e imprese. Degli oltre 200 per le aziende si è già detto; gli altri 500 saranno utilizzati dai comuni per introdurre detrazioni Ta-

si a vantaggio dei nuclei familiari. Sulla base degli spazi finanziari per il singolo ente individuati dal ministero dell'Economia, con un decreto che, sentita la Conferenza Stato-città, dovrà arrivare entro il 31 gennaio 2014.

Resta da capire a quanto ammonteranno i benefici per il singolo contribuente. Ma è difficile che si possa arrivare ai 200 euro per nucleo più 50 per ogni figlio previsto oggi per l'Imu come auspicato invece martedì dal governo e dai relatori. Tanto più che il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, ha già messo le mani avanti a nome dei municipi: «Dobbiamo stare attenti a non creare difficoltà ai comuni, a non dargli uno strumento azzoppato, visto che abbiamo

**CHIESA E NO PROFIT**

Pagamenti in tre rate nel 2014 e dichiarazione per via telematica le consistenze immobiliari 2012 e 2013 su un modello da definire

promesso che gli davamo uno strumento fiscale di federalismo vero».

La duplice scelta fatta dal maxiemendamento, da un lato di confermare l'aliquota minima della Tasi all'1 per mille (e quella massima per il 2014 sull'abitazione principale al 2,5 per mille) e, dall'altro, di prevedere che la stessa non sia più aggiuntiva ma vada compresa nel tetto al prelievo previsto per l'Imu (cioè il 10,6 per mille sulle seconde case) rischia di far perdere ulteriori risorse ai primi cittadini. I quali - è bene ricordarlo - potranno comunque continuare a contare sui 943 milioni previsti nel Ddl di partenza per ridurre fino a zero il peso della Tasi. Bisognerà capire se ci riusciranno visto che la partita sull'Imu di

quest'anno (su cui si veda l'articolo qui sotto) sarà chiusa solo domani e continuano a ballare 500 milioni di rimborsi.

Sempre a proposito dell'imposta municipale vanno segnalate altre due innovazioni rispetto alla disciplina attuale. Innanzitutto, come anticipato ieri su questo giornale, vengono riviste le modalità e di fatto anche i termini di versamento per la Chiesa e gli altri enti non commerciali. I quali dovranno presentare in via telematica (e in abbinata) la dichiarazione 2012 e quella 2013 sulla base di un modello disciplinato da un Dm del Mef che non risulta però ancora emanato. E senza la dichiarazione, che deve tra l'altro indicare in che percentuale l'immobile sconta l'imposta, questi soggetti non possono provvedere al pagamento. Da qui l'idea, solo per loro, di un versamento in tre rate: due acconti del 50% il 16 giugno e il 16 dicembre e il saldo del restante 50% il 16 giugno dell'anno successivo. Misure a cui si aggiunge un pacchetto di norme con cui sanare gli errori nei versamenti fin qui effettuati. Ad esempio prevedendo che se un comune ha ricevuto un corrispettivo spettante a un altro municipio dovrà attivarsi, su input del contribuente, per riversare al diretto interessato la somma indebitamente ricevuta.

Il tris di tributi che comporranno la «Iuc» è completato dalla Tari a cui spetterà il compito di sostituire la Tares. Ebbene il tributo sui rifiuti continuerà a essere calcolato sui metri quadri, a meno che i sindaci non abbiano adottato una tariffa puntuale sulla base del principio "chi inquina paga". Con una novità a partire dal 2016 quando il costo della raccolta rifiuti andrà calcolato non più secondo la spesa storica ma sulla base degli agognati fabbisogni standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Come cambia la tassazione sugli immobili



**PRIMA CASA**

### IL SISTEMA ATTUALE

#### Casa

Il proprietario non ha versato la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale per effetto del Dl 102 e attende per domani il decreto che cancella la seconda

#### Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

### DAL 2014

#### Casa

Non sarà più dovuta l'Imu

#### Servizi

Pagherà la Tasi con aliquota minima dell'1 per mille e massima del 2,5 per mille. A meno che i sindaci non l'azzerino

#### Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. In alternativa i comuni potranno applicare una commisurata ai rifiuti prodotti

### IL TETTO MASSIMO

**2,5** per mille



**PRIME CASE DI PREGIO**

### IL SISTEMA ATTUALE

#### Casa

Chi ha un immobile di categoria A/1, A/8 e A/9 ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013

#### Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a mq per i servizi

### DAL 2014

#### Casa

Pagherà l'Imu fino al 6 per mille

#### Servizi

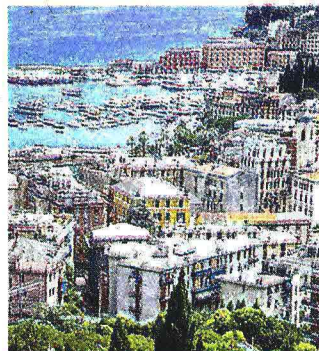
Pagherà la Tasi, con aliquota tra 1 e 2,5 per mille. Ma la somma con l'Imu non potrà superare il 6 per mille.

#### Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui metri quadri. A meno che i comuni non varino una tariffa commisurata ai rifiuti prodotti

### IL TETTO MASSIMO

**6** per mille



**SECONDE CASE**

### IL SISTEMA ATTUALE

#### Casa

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota fissata dal Comune nel 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (con un tetto del 10,6 per mille)

#### Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro per i servizi

### DAL 2014

#### Casa

Pagherà l'Imu con aliquota massima del 10,6 per mille

#### Servizi

Nel tetto del 10,6 per mille andrà inclusa anche la Tasi, che avrà un'aliquota minima aliquota dell'1 per mille

#### Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui mq. A meno che i comuni non varino una tariffa calcolata sui rifiuti prodotti

### IL TETTO MASSIMO

**10,6** per mille



**IMPRESE**

### IL SISTEMA ATTUALE

#### Capannone

Ha pagato l'acconto Imu secondo l'aliquota 2012 e pagherà il saldo secondo l'aliquota 2013 (con un tetto massimo al 10,6 per mille)

#### Rifiuti

Ha pagato la prima rata Tares; sulla seconda verserà la maggiorazione di 30 centesimi a metri quadri per i servizi

### DAL 2014

#### Capannone

Pagherà l'Imu con tetto del 10,6 per mille ma dedurrà il 30% dall'Ires e dall'Irpef

#### Servizi

Nel tetto del 10,6 per mille andrà inclusa anche la Tasi, che partirà dall'1 per mille

#### Rifiuti

Verserà la Tari calcolata sui mq. A meno che i comuni non varino una tariffa calcolata sui rifiuti prodotti

### IL TETTO MASSIMO

**10,6** per mille



**Dal Parlamento.** La commissione Finanze varerà domani un'indagine sul sistema tributario con l'obiettivo di «aiutare» la delega fiscale

# Fisco e contribuenti, interviene il Senato

Tra i punti cardine l'elaborazione delle nuove regole sull'abuso del diritto e l'elusione

**Giorgio Costa**

MILANO

Una proposta di indagine sulla **fiscalità** e sui **rapporti tra fisco e contribuente** che vada a sostenere e a coadiuvare il percorso della **delega fiscale**. Un percorso che avrebbe dovuto concludersi entro fine anno ma che ora la nuova turbolenza politica mette a duro rischio. Con la possibilità che tutto slitti ulteriormente e che i capisaldi della delega stessa - disciplina dell'abuso del diritto in primis - sia preda di una ondivaga giurisprudenza e non di una chiara definizione normativa.

Ma il presidente della commissione Finanze del Senato, Mauro Maria Marino (Pd), getta il cuore oltre l'ostacolo e domani (il programma era per oggi ma le convulsioni parlamentari obbligano a continue ricalendrazioni) comunicherà in commissione la sua proposta di avviare una indagine sulla fiscalità e sui rapporti tra fisco e contribuente. In un momento di tale complicazione nei rapporti tra fisco e contribuenti - certificato ogni giorno da decine e decine di lettere che i dottori commercialisti scrivono al Sole 24 Ore protestando contro un sistema normativo che lascia spazio solo all'incertezza e al caos - la proposta che arriva dalla commissione Finanze appare quasi surrea-

le. E invece il senatore Marino la difende, collegandola proprio a un provvedimento cardine per un nuovo assetto del fisco quale è la delega fiscale. Che contiene la rimodulazione di interi settori normativi (come la revisione del catasto dei fabbricati) e la riscrittura della disciplina di: evasione ed erosione fiscale; abuso del diritto e dell'elusione fiscale; tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio; la revisione del contenzioso e della riscossione de-

## PROFESSIONISTI IN CAMPO

Le audizioni, che saranno aperte agli esperti del settore, coinvolgeranno anche gli Ordini

gli enti locali; la delega per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa e di imposte indirette e in materia di giochi pubblici; nuove forme di fiscalità ambientale.

«L'idea - spiega Marino - è quella di utilizzare tutte le competenze disponibili per mettere a punto le questioni fonda-

mentali del nostro ordinamento tributario senza cadere nella solita logica di nicchia. Un po' quel che abbiamo fatto per il riordino della fiscalità immobiliare».

E tutto questo andrebbe di pari passo con l'elaborazione dei regolamenti attuativi della delega medesima per i quali è previsto un anno di tempo ma una parte di essa potrebbe essere redatta già nei primi tre mesi del 2014. «Se il calendario verrà rispettato, e questo purtroppo non dipende dai lavori della nostra commissione - chiarisce Marino - potremmo procedere di pari passo con l'elaborazione dei testi dei decreti attuativi e sopportare in questo modo l'azione svolta dal governo e dal ministero dell'Economia in particolare». In questo senso i lavori dell'indagine conoscitiva promossa dalla commissione Finanze del Senato potrebbero terminare entro il mese di gennaio del prossimo anno e avvalersi del contributo di un ampio spettro di esperti del settore. «Naturalmente - conclude Marino - ci aspettiamo anche il contributo dei professionisti del settore. Il nostro obiettivo è fare qualcosa di utile per il sistema tributario del paese proprio in un momento di grane affanno e confusione, anche a livello governativo».

[g.costa@ilssole24ore.com](mailto:g.costa@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Road map. Il governo tenta di sbloccarli

# Difesa del suolo, 1,4 miliardi di euro rimasti nei cassetti

**Alessandro Arona**

■ Risorse per 1.404 milioni di euro, destinate dallo Stato tra il 2009 e il 2012 a interventi urgenti (in tutta Italia) contro il dissesto idrogeologico, giacciono ancora inutilizzate nelle casse dei soggetti beneficiari (Regioni, Autorità di bacino, Comuni) per una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale, alla frettolosa predisposizione di interventi che a un'analisi più approfondita si sono rivelati non opportuni, ai conflitti di competenze tra enti locali, o fra Comuni e Regioni, o fra Autorità di bacino e altri soggetti, al Patto di stabilità interno.

È uno dei paradossi della battaglia finora perdente dell'Italia contro il dissesto del suolo: i finanziamenti a disposizione sono pochi (servirebbero 40 miliardi di euro per un piano completo di prevenzione, almeno 11 miliardi per gli interventi più urgenti), ma non si riesce a spendere neppure quelli.

Per questo il governo, nella legge di stabilità, ha fissato una "road map" di procedure e scadenze per verificare prima i progetti e poi se del caso revocare e riutilizzare i 1.404 milioni di euro per altre opere anti-dissesto.

Risorse per un miliardo di euro, poi ridotte a 800 milioni, erano state stanziare con la legge 191/2009 e poi assegnate dal Cipe con una delibera del 6 novembre 2009 per interventi urgenti in situazioni a elevato rischio idrogeologico. A distanza di quattro anni l'esecutivo stima ora che 600 milioni su 800 non siano stati ancora impegnati, dunque i lavori non ancora assegnati. Analoga situazione di stallo riguarda gran parte delle risorse destinate sempre a opere anti-dissesto con le delibere Cipe

n. 6 e n. 8 del 2012, per rispettivamente 130 e 674,7 milioni.

Il Ddl di Stabilità stabilisce allora che le risorse non impegnate al 31 dicembre prossimo debbano essere «utilizzate per progetti immediatamente cantierabili», sempre sulla difesa del suolo. Entro il 1° marzo 2014 il Ministero dell'Ambiente dovrà verificare «la compatibilità» degli accordi di programma firmati dal 2009 al 2012 con le Regioni (per destinare i 1.404 milioni) con l'esigenza di velocizzare gli interventi, «e, se del caso, propone alle regioni le necessarie integrazioni e aggiornamenti».

Entro il 30 aprile, quindi, i

### I MOTIVI

A congelare le risorse sono una serie di motivi che vanno dalla carenza progettuale alla frettolosa predisposizione di interventi

soggetti responsabili per ogni intervento «finalizzano le risorse disponibili agli interventi immediatamente cantierabili», con specifica informativa da presentare al Cipe.

Fatta questa "revisione" dei programmi, l'obiettivo finale è la «pubblicazione del bando di gara» ovvero l'«affidamento dei lavori» entro il 31 dicembre 2014. In caso contrario scatterà «la revoca del finanziamento» e la «rifinalizzazione, con decreto del Ministro dell'ambiente» di concerto con il Ministro dell'economia, «delle risorse ad altri interventi contro il dissesto idrogeologico», sempre all'interno della stessa regione (purché ci siano altri progetti immediatamente cantierabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Partito personale? In realtà è municipale



**TOCCO & RITOCCHO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**FEDERALISMO: UN FETICCIO CHE HA FATTO TANTI DANNI. ANCHE AL PD** Delle mistificazioni federaliste della Lega vi abbiamo raccontato a iosa. Dalle sciocchezze "nordiste" su Cattaneo (autonomista e unitario!) alle nequizie del Titolo V che ha comportato cedimenti alla Lega, sprechi e conflitti di competenza.

Ma c'è dell'altro ahimè, che come un virus si è esteso ai partiti. Il tutto all'ombra delle burocrazie locali. Intrecciate via via alla forma partito. Forma partito che, nel caso del Pd, era già (ed è) quel che era: mistura artificiale di gruppi, tradizioni e stati maggiori. Senza baricentro identitario e di interessi prevalenti. Che cosa

è accaduto? Lo ha ben spiegato Isaia Sales, studioso e dirigente della sinistra campana, sul *Corriere del Mezzogiorno* di qualche giorno fa. È accaduto un *monstrum*: «il partito municipale». E cioè, un partito dove dirigenti cittadini, provinciali e regionali, occupano al contempo le cariche direttive delle *società partecipate* di comuni, province e regioni. Ben per questo spiega Sales, questi capofila guidano poi le truppe cammellate al voto per le primarie, i congressi e le «parlamentarie». Più voti e tessere porti e più carte hai da giocare, per entrare o restare al vertice, nei vari centri di spesa. E per proiettarti di lì verso i rami alti dello stato (con le

elezioni politiche). Dunque, 7mila partecipate locali, 20mila consiglieri, e a scendere migliaia di posti e cariche minori (almeno altri 20mila ruoli). Qui è la vera spesa pubblica da tagliare e riorganizzare. Ma qui è anche la base del *partito personale*, tanto amato da Mauro Calise, che ne ha fatto teoria politica! Ma che in realtà è un partito *municipale e multipersonale*. Agganciato, in via piramidale e dal basso, al Partitone nazionale, fatto di tanti partitini locali. Tutto poi si congloba nell'Unico Capo, acclamato alle Primarie. Fino al prossimo scossone. Per poi ricominciare daccapo. Con altre transumanze e acclamazioni.

www.ecostampa.it





**PUBBLICO IMPIEGO**

*Contrattazione bloccata nel 2014  
Turnover, stop a maglie più larghe*

**P**er il pubblico impiego, il primo passaggio parlamentare della stabilità conferma un nuovo blocco della contrattazione fino a tutto il 2014 con estensione alle amministrazioni dell'elenco Istat, quindi anche a diverse società in house ed enti. Mentre l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio 2013-14 andrà perduta. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto alla legislazione previgente, anche lo stop al turnover, che seguirà il seguente décalage: assunzioni al 40% dei ritiri per l'anno 2015, al 60% per l'anno 2016, all'80% per l'anno 2017.

Viene poi vincolato il pagamento degli straordinari al solo personale presente in amministrazione ed applicato dal gennaio prossimo per tutte le amministrazioni il tetto massimo dei trattamenti economici parametrato a quello del primo presidente della Cassazione. Il tetto vale anche per le società controllate e i membri dei consigli di amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il decreto in arrivo.** Il Consiglio dei ministri per il suo varo slitta a domani

# Ma sulla seconda rata è stallo per le «coperture»

ROMA

La caccia alle risorse per cancellare l'Imu 2013 non è ancora finita. Il governo ha tempo fino a domani quando dovrebbe tenersi il Consiglio dei ministri che dovrà dare il via libera al dl per l'abolizione della seconda rata già rinviato giovedì scorso. Ma il puzzle delle coperture si è nel frattempo complicato. La strada dei maxi-acconti per banche e assicurazioni si è fatta più difficile da praticare e i dubbi su un richiamo dell'Unione europea aumentano di ora in ora. Senza considerare che la norma sugli anticipi d'imposta trascina con sé una clausola di salvaguardia con l'aumento della benzina da far scattare dal 2015, ma comunque sempre complicata da far capire all'opinione pubblica. Per l'esenzione dei beni agricoli, poi, l'idea di garantire l'agevolazione ricorrendo a una rimodulazione della tassazione all'interno dello stesso settore non sembra convincere del tutto i tecnici del Tesoro. Tanto più che il nodo più complicato da sciogliere restano i 500 milioni di rimborsi ai comuni.

I sindaci chiedono il ristoro dei mancati incassi dell'Imu prima casa calcolati sulla base delle aliquote 2013 mentre lo Stato è intenzionato a coprire solo l'aliquota base del 4 per mille. A ballare è sempre mezzo miliardo. E per recuperarlo non è escluso che vengano chiamati alla cassa i cittadini che risiedono in uno dei comuni dove l'aliquota 2013 è stata aumentata. Azzerandogli l'imposta fino a un massimo di quanto versato nel 2012 e facendo loro corrispondere la differenza. E che la partita sulle risorse non sia ancora chiusa lo conferma l'allarme lanciato ieri

dall'Anci: senza certezza sulle risorse sono a rischio le tredicesime dei dipendenti comunali.

A complicare la corsa all'addio dell'Imu 2013 c'è anche il vincolo di far viaggiare il dl in abbinata a quello sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Un vincolo che ha obbligato il governo - al di là della versione ufficiale dell'impegno sul voto di fiducia al Senato sulla legge di stabilità - a fissare (al momento solo informalmente) la data del Cdm per domani. Il provvedimento sulla rivalutazione delle quote di Bankitalia possedute dalle banche è nei fatti una doppiagaranzia: per le banche pronte a

## I NODI

All'appello mancano ancora le risorse per l'esenzione dei beni agricoli e per i rimborsi ai comuni. Allarme Anci: a rischio le tredicesime

farsi carico della stretta sugli acconti prevista nel decreto Imu a patto però di poter iscrivere in bilancio entro gennaio 2014 le quote di Palazzo Koch possedute tra le voci del circolante e non delle immobilizzazioni così da potersi presentare agli stress test per Basilea 3 con credenziali migliori; per i cittadini italiani che grazie al gettito che l'erario incasserà con la rivalutazione delle quote di Bankitalia non si vedranno aumentare la benzina a partire dal 2015.

L'aumento delle accise sui carburanti, infatti, resta come clausola di salvaguardia da far scattare per coprire il mancato incasso che si genererà con l'au-

mento degli acconti per banche e assicurazioni. Anche se, come detto, il ministero dell'Economia starebbe cercando di ridurre l'aliquota degli anticipi rispetto alle previsioni iniziali che fissavano al 128% l'acconto Ires per l'anno d'imposta in corso e al 127% per il 2014. Sul punto sarebbero sempre più forti i dubbi sulla possibilità di non incorrere in un richiamo ufficiale di Eurostat che vede in queste forme di entrata un prestito forzoso a tutto tondo. Con il risultato che i maxi-acconti su banche e assicurazioni (anch'esse chiamate a contribuire alla cancellazione dell'Imu) potrebbero essere considerati un debito. Ma per ridurre l'impatto degli acconti e ridurre i rischi targati Ue si cercano nuove misure di entrata da aggiungere all'acconto sul risparmio amministrato. Un acconto del 100% dell'imposta sostitutiva che banche e intermediari calcolano e versano sulle plusvalenze maturate dai clienti.

Sul tavolo c'è sempre l'esenzione dei terreni agricoli, su cui il ministro Nunzia De Girolamo (Ncd) ha imposto di fatto lo stop al decreto giovedì scorso. La soluzione suggerita dallo stesso ministero dell'Agricoltura per garantire l'esenzione dall'Imu non solo sui fabbricati ma anche sui terreni agricoli passerebbe per un riordino della tassazione su questi ultimi. In sostanza lo sgravio sui terreni verrebbe limitato ai soli beni strumentali all'attività dell'impresa agricola che verrebbe finanziata dal pagamento dell'Imu dei terreni non utilizzati.

**Eu. B  
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Gli effetti.** Sulle agevolazioni parola ai sindaci

## Con Tari e Tasi anche gli inquilini chiamati alla cassa

**Giuseppe Debenedetto**

La nuova imposta unica immobiliare grava anche sugli inquilini, almeno per la componente riferita ai servizi. I semplici locatari degli immobili dovranno infatti pagare la Tari e la Tasi: la prima destinata a coprire i costi del servizio rifiuti, la seconda per finanziare i servizi indivisibili dei Comuni.

La Tari sostituisce la Tares-rifiuti e potrà essere determinata anche con criteri tariffari alternativi al Dpr 158/99, cioè in base alle quantità e qualità medie di rifiuti prodotti o ai coefficienti di produttività, fermo restando il rispetto del principio «chi inquina paga». Si tratta degli stessi criteri previsti dall'articolo 5 del Dl 102/13, solo che in questo caso il legislatore ha opportunamente chiarito che sono alternativi al Dpr 158/99.

Il Comune può prevedere riduzioni tariffarie per alcune fattispecie (abitazioni con unico occupante o ad uso limitato, abitazioni rurali, eccetera), sino al totale esonero, diversamente dalla disciplina Tares che prevedeva il limite del 30 per cento. L'ente può peraltro introdurre ulteriori agevolazioni e decidere come coprirle finanziariamente.

La Tasi sostituisce invece l'attuale maggiorazione sulla Tares, pari a 30 centesimi a metro quadro. Solo che rispetto a quest'ultima la base imponibile della Tasi non è più legata alla superficie degli immobili ma è

quella prevista per l'Imu, cioè la rendita catastale moltiplicata per appositi coefficienti. L'aliquota base è pari all'1 per mille ma i Comuni possono ridurla fino ad azzerarla ovvero aumentarla, ma in tal caso rispettando il vincolo in base al quale la somma delle aliquote della Tasi e dell'Imu non sia superiore al 10,6 per mille. Il Senato ha poi inserito le stesse agevolazioni pre-

### PERCENTUALI

Aliquota base sui servizi dell'1 per mille: i Comuni potranno ridurla, fino a zero, ma mai superando, insieme all'Imu, il 10,6 per mille

viste per la Tari (unico occupante, abitazioni a disposizione, eccetera) rimesse alla discrezionalità dei Comuni.

L'utilizzatore pagherà la Tari in base a tariffe determinate con criteri più flessibili e con un maggiore ventaglio di agevolazioni, nella logica del pareggio costi-ricavi. Incerto è invece il peso fiscale della Tasi poiché, più che dalle aliquote, molto dipenderà da come gli enti decideranno di ripartirla tra inquilini e proprietari: i primi nella misura compresa tra il 10 e il 30%, la restante parte a carico dei proprietari. Nel 2014 la partenza sarà comunque attenuata dall'aliquota massima del 2,5 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il tilt del sistema Sogei****Le Entrate «accertano»  
il blocco dei servizi**

**L'**agenzia delle Entrate ha accertato ieri sera l'irregolare funzionamento dell'attività dei propri uffici e dei collegamenti telematici e telefonici nella giornata del 25 novembre 2013. Le operazioni di ripristino dei sistemi da parte del partner tecnologico **Sogei**, funzionali al regolare svolgimento delle attività, si sono concluse alle ore 19 dello stesso giorno. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia di ieri si attesta dunque che, a causa dei conseguenti malfunzionamenti tecnici dei sistemi informatici delle Entrate, il 25 novembre 2013 non è stato possibile erogare i servizi ai cittadini e consentire loro di rispettare gli adempimenti in scadenza. Che dunque sono slittati a ieri, come l'invio degli elenchi intrastat alle Dogane. Anche se con un provvedimento arrivato a giornata quasi finita.

Sulle cause dell'inconveniente non sono state fatte comunicazioni ufficiali. Il problema dovrebbe essere stato di natura elettrica (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) con il conseguente malfunzionamento di alcune apparecchiature su cui si basano le connessioni e le elaborazioni dei dati. Sembra invece definitivamente esclusa l'ipotesi di un attacco di pirateria informatica.

Il tilt del sistema ha bloccato, di fatto, anche gli uffici sul territorio, dove ci si poteva solo limitare alle operazioni per le quali gli addetti non hanno bisogno di strumenti telematici. Anche il sito di Equitalia non ha potuto garantire i servizi online. Però negli uffici - ha fatto sapere la società di riscossione - è stato comunque possibile effettuare versamenti e quindi chi aveva atti in scadenza ha potuto mettersi in regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## I bilanci 2012

## Quel miliardo per i Consigli delle Regioni

di SERGIO RIZZO

Nelle Regioni il costo della politica ha raggiunto livelli inaccettabili, soprattutto in rapporto a compiti e

responsabilità dei 1.117 consiglieri: senza alcun confronto con l'impegno richiesto ai parlamentari. Il calcolo complessivo della spesa dei Consigli nel 2012 è pari, secondo un'analisi de *lavoce.info*, a 985 milioni, somma paragonabile al costo annuale di Montecitorio.

A PAGINA 11

## I «gruppi»

Finanziamenti con soldi pubblici anche ai «gruppi» composti da una sola persona: in tutta Italia sono 75

## I controlli

Dopo gli scandali, un anno fa sono stati introdotti controlli più serrati e nuove regole per contenere le uscite

**Lo studio** I dati di «lavoce.info» e il confronto con i conti di Camera e Senato. In testa Lazio e Lombardia

## Ventottomila euro in più a onorevole Così le Regioni superano il Parlamento

Quanto sono costati i contributi ai gruppi, ecco le cifre record del 2012

di SERGIO RIZZO

ROMA — Un fiume di denaro, per anni, ha alimentato i politici regionali. Tanti soldi, più di quanti se ne possano immaginare. Tanti da costringere a rifare persino i conti, correggendoli ovviamente al rialzo, del finanziamento pubblico dei partiti. Basta dire che nel 2012, l'anno dello scandalo di Batman & co. nella Regione Lazio, i contributi ai gruppi politici dei Consigli regionali hanno toccato la cifra astronomica di 95 milioni 655 mila euro. Più del finanziamento pubblico ai partiti francesi e spagnoli, più dei rimborsi elettorali che la legge di un anno fa ha fissato in 91 milioni, ancora più dei denari (molti, moltissimi) versati nelle casse dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. E questo, naturalmente, oltre alle retribuzioni dei consiglieri, costate 228 milioni 609 mila euro. Somma perfino superiore a quella prevista nello stesso anno dai bilanci di Montecitorio e Palazzo Madama per le competenze di deputati e senatori: 225 milioni 852 mila. Per non parlare dei vitalizi agli ex consiglieri: 172,5 milioni contro i 191,9 pagati dalle Camere repubblicane, decisamente più anziane.

Ed è proprio da qui che bisogna partire, come ha fatto su *lavoce.info* Roberto Perotti in un'analisi sui bilanci dello scorso anno di tutti i Consigli regionali, per avere un'idea del grado di follia raggiunto dalla politica nelle Regioni. Dove il costo della politica ha raggiunto livelli inaccettabili, soprattutto in rapporto a compiti e responsabilità dei 1.117 consiglieri regionali: decisamente senza alcun confronto con l'impegno richiesto a deputati e senatori.

Anche grazie all'assenza di regole che ha consentito il proliferare dei gruppi

consiliari di una sola persona (75 in tutta Italia), i contributi pubblici sono andati rapidamente in orbita. E l'assenza di controlli, introdotti soltanto nel 2012 per il clamore suscitato da vergognose vicende, ha permesso per anni che quei soldi venissero impiegati per finalità che con la politica hanno davvero poco a che fare, come stanno a dimostrare le innumerevoli inchieste giudiziarie che coinvolgono i Consigli regionali. Fatti che la dicono lunga sulla caratura di quella classe dirigente.

Nello scorso anno le Regioni hanno erogato contributi ai gruppi politici consiliari pari a 85.635 euro per ogni consigliere. Ovvero, 28 mila euro ciascuno in più, mediamente, rispetto a quanto versato dalla Camera ai gruppi parlamentari: 57.539 euro procapite. La differenza è abissale: +48 per cento. E questo in disprezzo della situazione di profondissima crisi economica attraversata dal Paese.

Ad alzare la media, è vero, aveva dato una mano consistente la Regione Lazio, raggiungendo d'impeto nel 2012 la vetta della graduatoria nazionale dei contributi ai gruppi consiliari. Con una cifra, stando ai dati pubblicati nello studio di Perotti, di 13 milioni 414 mila euro: 188.929 procapite. Ovvero, più del triplo rispetto alla Camera. Ma al secondo posto figurava anche la più «virtuosa» Regione Lombardia. Nello scorso anno i gruppi politici del Consiglio regionale lombardo hanno avuto, si evince dalla tabella pubblicata da *lavoce.info*, contributi pubblici per 11 milioni 288 mila euro: 153.650 procapite. Cifra anche maggiore di quella della Regione siciliana, la cui assemblea regionale risultava la più spendacciona in assoluto. A Palermo i contributi ai gruppi politici toccavano 136.577 euro per ognuno dei 90 consiglieri.

Ci sono poi alcuni aspetti, messi in evidenza nello studio di Perotti, la cui enormità va ben al di là della dimensione pur sorprendente del costo. Perché al calcolo complessivo della spesa dei Con-

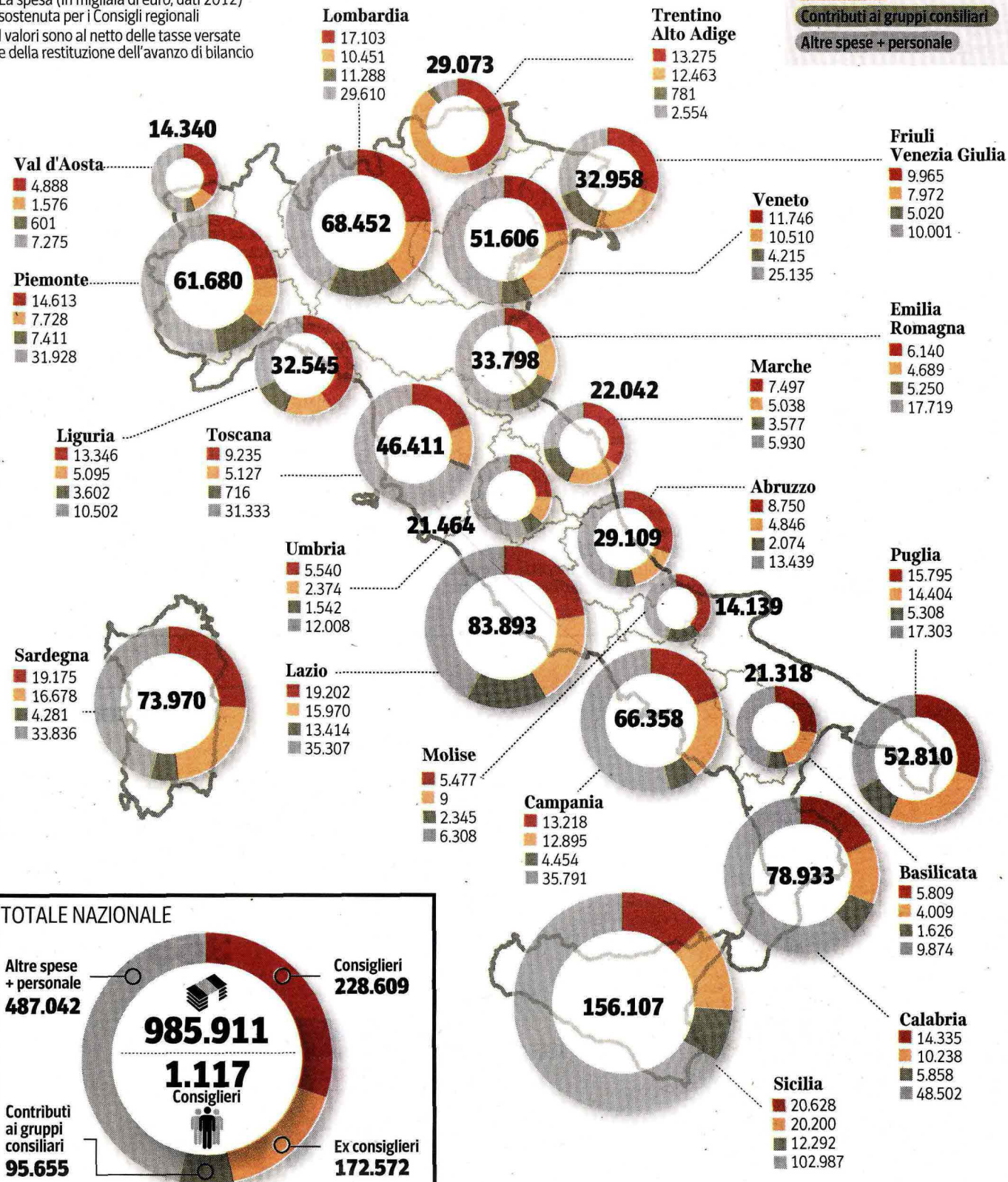
sigli regionali nel 2012, pari secondo i conti di Perotti a 985 milioni, somma paragonabile al costo annuale di Montecitorio, sfuggono alcune voci. Sfuggono per forza, non comparando nei bilanci dei Consigli. Reperirle, spiega Perotti, è stata un'autentica caccia al tesoro. Quando ci si è riusciti: in qualche circostanza la voce non si trovava nel bilancio del Consiglio, ma era affogata nelle migliaia di capitoli del bilancio della giunta. Il caso più clamoroso è quello della spesa per il personale del Consiglio regionale del Lazio, introvabile che nei documenti contabili. Eppure non è una somma irrilevante, considerando il numero: oltre 700 persone. Il quadruplo, in rapporto agli eletti, rispetto alla Camera e al Senato. La nota che Perotti ha messo in calce al suo studio fa letteralmente cadere le braccia: «Il Comitato regionale per il controllo contabile del Lazio, presieduto dalla consigliera 5 Stelle Valentina Corrado, da me contattato innumerevoli volte dall'inizio di settembre fino a metà novembre, non è stato in grado di fornirmi i dati sulla spesa per il personale del Consiglio regionale, né alcuna informazione utile su come e dove ottenerli. Tentativi con altri uffici finora non hanno avuto successo. Semplicemente, la Regione Lazio non sa quanto spende per i dipendenti del Consiglio regionale, e soprattutto sembra non essersi mai posta il problema».



# I conti

La spesa (in migliaia di euro, dati 2012) sostenuta per i Consigli regionali. I valori sono al netto delle tasse versate e della restituzione dell'avanzo di bilancio

**Consiglieri**  
**Ex consiglieri**  
**Contributi ai gruppi consiliari**  
**Altre spese + personale**



Fonte: Lavoce.info

CORRIERE DELLA SERA

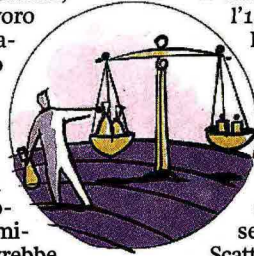


# DALLA IUC AL CARO-BOLLO, LA CARICA DELLE NUOVE IMPOSTE

ROMA — Non solo la casa, naturalmente. Nelle pieghe del disegno di legge di Stabilità, dopo il maxi emendamento del governo, ci sono anche altre tasse. Il risultato finale resta in positivo: complessivamente il ddl dà più di quello che chiede. Ma per alcune persone il prelievo sarà più alto. I cosiddetti pensionati d'oro, prima di tutto.

Il nuovo testo abbassa da 150 mila a 90 mila euro lordi l'anno la soglia oltre la quale scatta il contributo di solidarietà che, per tre

anni, servirà anche alla sperimentazione del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva, una sorta di reddito minimo legato però ad una serie di condizioni, come mandare regolarmente i figli a scuola. Cattive notizie anche per gli amanti della sigaretta elettronica. Una modifica approvata in commissione tagliava dal 58,5% al 25% la tassazione sui liquidi che dovrebbe scattare dal primo gennaio, in base al decreto su Iva e lavoro approvato quest'estate. Ma il taglio è stato cancellato all'ultimo momento, con un tratto di penna sul maxi emendamento del governo. Resta da vedere se la tassa sarà davvero operativa visto che a pochi giorni dalla sua teorica entrata in vigore manca ancora il decreto del ministero dell'Economia che dovrebbe disciplinarne i dettagli e che doveva essere emanato entro la fine di ottobre. Per restare nel comparto «vizio» sale la tassazione sul gioco e in particolare quella sugli «apparecchi collegati in rete», sostanzialmente le slot machine. Una misura che dovrebbe compensare, indirettamente, il rifiuto di buona



parte delle società che gestiscono le macchine alla transazione sulle vecchie multe offerta dal governo per cancellare la prima rata dell'Imu di quest'anno. Il risultato è che il cosiddetto Preu, il prelievo erariale unico, cresce dal 13,5% al 14% delle somme giocate. Sale anche l'imposta sulle attività finanziarie possedute all'estero da persone che vivono in Italia. Si passa al 2 per mille contro

l'1,5 per mille già fissato dal governo Monti. Se tutte queste tasse colpiranno alcune categorie di persone ce n'è poi una che invece riguarda praticamente tutti. È il classico aumento delle accise sulla benzina, anche se previsto solo come clausola di salvaguardia, cioè come rete di protezione se i conti non dovessero tornare.

Scatterà il primo gennaio del 2017, durerà due anni. Non è detto che ci si arrivi, certo. Ma l'aumento dell'Iva che abbiamo subito quest'estate era cominciato proprio così.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FISCO TUTTE LE TASSE**

**La manovra. Le misure**

**Così la tassa sulla prima casa Spunta il reddito minimo**

**700**

Sale, spuntano i costi, aumentano le tasse di chi... Equilibrio, venga a trovarci, i vecchi cari e le nuove...

1. Spunta il reddito minimo... 2. Spunta il reddito minimo... 3. Spunta il reddito minimo... 4. Spunta il reddito minimo...

**DALLA IUC AL CARO-BOLLO, LA CARICA DELLE NUOVE IMPOSTE**

**agendina Lettura**  
666 giorni da leggere

**L'allarme Ocse** «L'età effettiva del ritiro resta bassa anche dopo la riforma Fornero: 61,1 anni per gli uomini, 60,5 per le donne»

## Giovani (e precari) senza welfare, ma è record contributi

MILANO — Oggi precari, partite Iva, parasubordinati con contratti di collaborazione. Domani a rischio indigenza, se il metodo contributivo - pur definito una *best practice* a livello mondiale per la coerenza con le aspettative di vita - non prevederà alcuni aggiustamenti per tenere in conto l'evoluzione (a strappi) del mondo del lavoro. È l'allarme scattato dall'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sui giovani italiani. La riforma di dicembre 2011 (messa a punto dall'ex ministro Elsa Fornero, una delle massime esperte di previdenza in Italia) è stata «un passo importante per garantire la sostenibilità finanziaria del sistema sul lungo termine», stabilizzando all'orizzonte 2050 una spesa che resta comunque tra le più elevate al mondo, intorno al 15% del Pil (contro una media Ocse del

7,8%). Ma il metodo di calcolo dell'assegno previdenziale introdotto dalla riforma Dini (1995) - «strettamente legato alla quantità di contributi versati» - risulta molto svantaggioso per chi si trova a vivere «carrie-

re intermittenti, lavori precari e ma retribuiti». Problema che in Italia fa il paio con la parziale assenza del cosiddetto «secondo pilastro», cioè lo scarso sviluppo di forme di previdenza complementare (la cui copertura a fine 2010 era ferma al 13,3% della popolazione). L'esito - mette nero su bianco l'organizzazione parigina - è il rischio povertà in vecchiaia per i giovani di oggi, che a stento hanno situazioni contrattuali stabili e sono di fatto impossibilitati a qualunque forma di accantonamento indirizzata a piani pensionistici privati. A complicare il quadro è il divario - amplificato dalla Grande Crisi - tra innalzamento dell'età pensionabile (sancito dalla riforma) e l'effettivo età di uscita dal mercato del lavoro che in Italia resta ben inferiore alla media Ocse (61,1 anni per gli uomini e 60,5 anni per le donne). Basso anche il tasso di partecipazione lavorativa della fascia di età tra 55 e 64 anni, che nonostante un aumento di quasi 13 punti percentuali tra il 2000 e il 2012 resta fermo al 40,4% e impone adeguati strumenti di *welfare* (ve-

di gli ammortizzatori sociali) per scollinare le difficoltà nella transizione tra età lavorativa e quella di quiescenza. Eppure la previdenza italiana resta generosa per tasso di sostituzione (cioè l'entità dell'assegno pensionistico rispetto all'ultimo salario percepito) con un 71,2% lordo sia per i redditi bassi che per quelli medi contro una media Ocse di 71% per i primi e 54,4% per i secondi, oltre che una delle più onerose in materia di tasso di contribuzione, con il 33% del salario lordo. Un dato che nel nostro Paese è aumentato a più riprese in controtendenza rispetto alle altri grandi economie europee. Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, ha provato però a spargere acqua sul fuoco assicurando i giovani: «Chi oggi è precario la pensione ce l'avrà sicuramente - ha detto - perché il sistema pensionistico non può essere sostitutivo del mercato del lavoro, dell'assistenza e del sostegno al reddito, se i tre sistemi reggono allora non si verificherà quello che dice l'Ocse».

**Corinna De Cesare  
Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Scenari

## La contromossa del governo: ritoccare la Carta

di FRANCESCO VERDERAMI

**L**a fine delle larghe intese è l'inizio di un conflitto istituzionale che contrappone Berlusconi a Napolitano, è uno scontro destinato a radicalizzarsi, è una sfida che si gioca sul terreno delle procedure parlamentari ma che origina dalla battaglia sulla decadenza del Cavaliere.

CONTINUA A PAGINA 6

## La maggioranza Gli scenari

## Il Carroccio

Il vicepremier potrebbe chiedere un contributo alla Lega, interessata a cambiare la Carta

# Ritoccare la Costituzione al più presto

## La contromossa del (nuovo) governo

L'obiettivo: poche riforme ma veloci per aggirare i possibili veti

SEGUE DALLA PRIMA

Perché è vero che Forza Italia ha deciso ieri di lasciare la maggioranza per dissenso sulla legge di Stabilità, e che in virtù di un mutamento sostanziale del quadro politico ha chiesto al premier di salire al Quirinale per essere poi — eventualmente — rinviato alle Camere per ottenere una nuova fiducia. Ma è altrettanto vero che la scelta è avvenuta alla vigilia del giorno del giudizio per Berlusconi, e che la manovra mira al blocco dell'attività parlamentare, quindi anche allo slittamento del voto sull'estromissione del Cavaliere dal Senato.

La scelta dell'esecutivo di porre la fiducia sulla legge di bilancio e di blindare in un solo colpo i conti dello Stato e la nuova maggioranza è stata però condivisa e assecondata dal capo dello Stato, provocando così la reazione degli azzurri, che accusano il Quirinale di «vulnus» alle regole del gioco. Ecco il preludio del conflitto che potrebbe segnare in modo drammatico l'epilogo della Seconda Repubblica. E la prova che Berlusconi non intende arrendersi, che punta alla delegittimazione del Colle e scommette sulla

debolezza del quadro politico, magari con l'«aiuto» di Renzi per una crisi a breve termine.

È il rischio del «caos» a cui ha fatto riferimento ieri Letta, che sotto il patronato di Napolitano identifica il suo governo come l'alveo dentro cui arginare le convulsioni del sistema. Ma per evitare che il sistema imploda, l'esecutivo ha una sola strada: avviare subito la revisione della Carta. Il punto è che la fine delle larghe intese si porta appresso la fine del percorso riformatore previsto con la nascita del Comitato dei saggi: senza Forza Italia non ci sono più i due terzi dei voti parlamentari necessari per evitare un referendum, che vecchi e nuovi avversari del governo potrebbero utilizzare per far saltare il banco. Per incanto si unirebbero le estreme, da Berlusconi a Grillo, dalla Fiom ai custodi dell'ortodossia costituzionale: Colle e Palazzo Chigi verrebbero stritolati.

È un azzardo che lo stesso Renzi ha suggerito a Letta di evitare, e che incrocia il parere favorevole di Alfano. È preferibile piuttosto procedere con il tradizionale meccanismo dell'articolo 138, al quale sta già lavorando il ministro delle Riforme Quagliariello, che si appresta a presentare il primo

pezzo della riforma, che è il passo d'avvio e forse anche di arrivo. Con la trasformazione del Senato nella Camera delle Autonomie si otterrebbe un triplice risultato: il superamento del bicameralismo perfetto e insieme la riduzione del numero dei parlamentari e dei costi della politica, visto che i 315 senatori sarebbero sostituiti (senza emolumenti) dai rappresentanti delle realtà locali.

Così si potrebbe anche evitare un «taglio» alla Camera degli attuali 630 deputati, sarebbe più semplice varare una legge elettorale e il cerchio si chiuderebbe. Tutto fatto? Niente affatto. Certo, Forza Italia e Cinquestelle faticerebbero a ostacolare un simile progetto di riforma, ma c'è da convincere i senatori ad abbandonare Palazzo Madama, impresa finora mai riuscita. Una cosa però è sicura: questo pacchetto viene sponsorizzato da Renzi, che non è ancora formalmente diventato il «player» della maggioranza ma di fatto adopera già la sua golden share sull'esecutivo.

Il futuro segretario del Pd si dispone al tavolo da gioco con due carte: potrebbe attendere che una maggioranza fragile al Senato si sfilacci, aprendo la strada alle elezioni, o — come

sostiene di voler fare — mostra di dar credito a Letta, di appoggiare il percorso delle riforme che sposterebbe l'orizzonte del voto almeno al 2015. Che sia tattica o strategia, poco importa: Renzi vuole dettare l'agenda al governo, consapevole — nel caso — di poter ottenere le urne senza nemmeno lasciarci le impronte, visti i desideri di rivalsa che covano nell'area montiana...

Da ieri è cambiato tutto, e la sfida per Alfano inizia in salita: con Renzi che vuol contare e con Forza Italia che tenterà di schiacciarlo a sinistra, dovrà evitare di farsi «cespugliz-zare». Tuttavia il vicepremier sa di avere una chance nel medio termine, se riuscirà a condividere con gli alleati di governo i primi refoli della ripresa economica — tutta da consolidare — e se riuscirà a intestarsi le riforme, dove peraltro potrebbe ricevere di qui a breve un prezioso contributo dalla Lega di Maroni, interessata al progetto di revisione della Carta. Sarebbe il primo passo verso un nuovo assetto del futuro rassemblément di centrodestra. Ma si fatica a scrutare l'orizzonte. Da ieri le nubi del conflitto istituzionale minacciano tempesta.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non mi pare ci sia modo più corretto e trasparente del voto sulla legge di Stabilità per verificare se esista la fiducia **Dario Franceschini, Pd**





**Vicepremier**  
Angelino Alfano, 43 anni, al suo arrivo al vertice italo-russo di ieri, a Trieste. Il vicepremier è il leader del Nuovo centrodestra, formato dai componenti del Pdl che non hanno aderito a Forza Italia (LaPresse)

www.ecostampa.it





## La maggioranza Le decisioni

Forza Italia va all'opposizione  
Ma il Quirinale blindava l'esecutivo

Fiducia sulla manovra. Decadenza, stasera il Senato decide

ROMA — Maratona finale per la legge di Stabilità con voto di fiducia nella notte su un maxi-emendamento di 340 pagine. E slitta a questa mattina il via libera sul bilancio. Una giornata campale e politicamente convulsa dominata dalla decisione di Forza Italia, annunciata a metà pomeriggio, di pronunciarsi contro la manovra e uscire dalla maggioranza.

Alla vigilia del voto, sempre a Palazzo Madama, sulla decadenza da senatore di Silvio Berlusconi la tensione è massima. In una conferenza stampa il nuovo capogruppo azzurro Paolo Romani spiega «che non ci sono più le condizioni per collaborare con questo governo» e il collega alla Camera Renato Brunetta rincara la dose tirando in campo il capo dello Stato Giorgio Napolitano. «La prassi consolidata — scandisce — prevede in questi casi che il presidente del Consiglio presenti le proprie dimissioni al capo dello Stato, vedremo che fine fanno le riforme istituzionali». L'obiettivo è chiaro, guadagnare tempo, cercare di mettere in crisi l'esecutivo nonostante, dopo la scissione dei berlusconiani, i numeri consentano la tenuta.

Il premier Enrico Letta vola comunque al Quirinale e da Napolitano ottiene la blindatura alla tesi del governo già spiegata dal ministro dei Rapporti col Parlamento Dario Franceschini: il voto di fiducia sulla legge di Stabilità serve a verificare l'esistenza di una maggioranza dopo l'abbandono di Forza Italia. «La necessità di verificare la sussistenza di una maggioranza a sostegno dell'attuale governo sarà soddisfatta in brevissimo tempo», così una nota del Colle che punta a chiudere ogni polemica. Ma Forza Italia resta in rivolta: «Ci permettiamo di dissentire

dal Quirinale: dopo la nostra decisione di uscire dalla maggioranza, il tema che si pone è tutto politico», protestano i capigruppo Brunetta e Romani. Clima da battaglia. Accompagnato da scelte strategiche: i presidenti di commissione di FI non si sono dimessi, ma soprattutto non lo hanno ancora fatto, al momento, i suoi 4 sottosegretari (Santelli, Micciché, Girlanda e Archi).

Contro il Cavaliere si schiera invece il vicepresidente del Consiglio e leader del Nuovo centro-destra Angelino Alfano: «Avevamo visto giusto, votare contro la manovra è diventata una scusa, un pretesto a seguito della decadenza di Berlusconi, che non regge di fronte alla necessità di governare il Paese».

Ma lo stress di questo martedì infernale non è solo politico. I guai arrivano già in mattinata quando si tratta di recepire in un unico maxi-emendamento tutte le modifiche contenute nelle centinaia di emendamenti. L'operazione è molto complessa, alla fine il governo decide di riscrivere completamente la legge di Stabilità. Ma ci vuole tempo.

L'aula del Senato rimane ferma in attesa del nuovo documento che arriva con tre ore di ritardo. Alle 16 il ministro dell'Economia Saccomanni e quello dei Rapporti col Parlamento Franceschini si riuniscono con gli esponenti della maggioranza. Un incontro pieno di tensione per le modifiche che arrivano dall'esecutivo senza passare dal Senato. Il presidente della commissione Bilancio Antonio Azzollini alza la voce che si sente fino nei corridoi. Forse non ha gradito la decisione di Palazzo Chigi di avviare in modo sperimentale il reddito minimo contro la povertà in alcune grandi aree metropolitane.

Ma non è solo la destra a dover

ingoiare qualche rospo. Il presidente dell'Ance Piero Fassino in mattinata ha scritto una lettera a Letta chiedendo una convocazione immediata «prima che venga presa qualsiasi decisione sull'abolizione della seconda rata dell'Imu» che dovrebbe arrivare domani. Uno stop alla tassa sull'abitazione principale ormai indissolubilmente legata con la riforma dell'Imu e all'arrivo della Iuc contenuta nella manovra. Per Fassino non si può «tacere

l'enorme disagio che suscita l'incertezza sulla seconda rata Imu» con l'indicazione che non verrà incluso il rimborso delle maggiorazioni di aliquote decise dai Comuni. Si rischia il dissesto finanziario. La legge di Stabilità si avvia così verso il passaggio della Camera dove il governo ha già preventivato altre modifiche. In ballo ci sono ancora interventi sulle pensioni d'oro e la rivalutazione sul costo della vita per quelle normali. Sulla riforma dell'Opa, chiesta a gran voce dal Senato, il viceministro all'Economia Stefano Fassina si è espresso per un nuovo rinvio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza Le decisioni

Forza Italia va all'opposizione  
Ma il Quirinale blindava l'esecutivo

«Insieme meno larghe, ma più forti»  
La verifica «lamp» di Letta  
Eni Roma-Chiosso: una roccia caduta tra i petroli

Il premier al Colle  
La linea: né dimissioni né rimpasto

PER FARLE  
COSÌ LEGGERE  
NON ABBIAMO  
TOLTO NULLA.

GRAN CANARIA  
RYANAIR



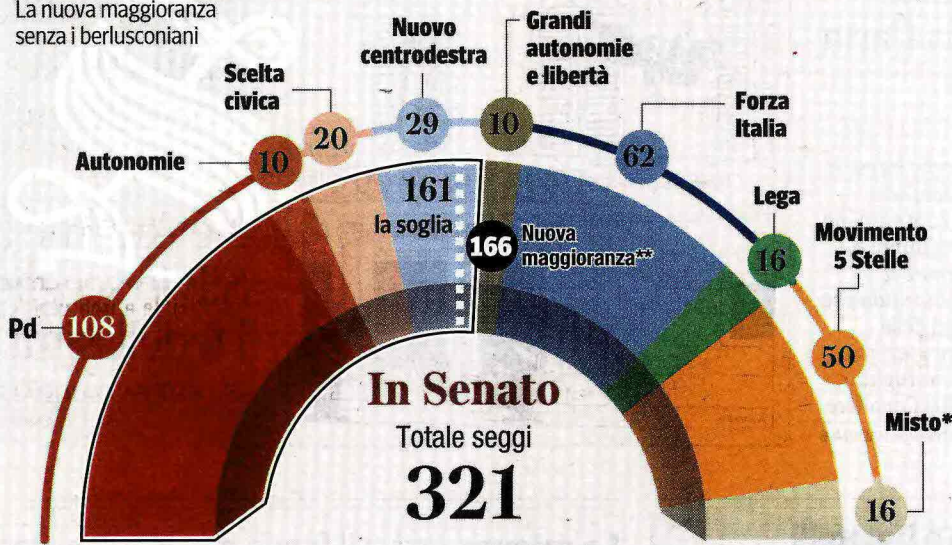
“ La necessità di verificare la sussistenza di una maggioranza a sostegno del governo sarà soddisfatta in brevissimo tempo **Il Quirinale**

“ La prassi prevede in questi casi che il premier presenti le proprie dimissioni al Colle, vedremo che fine fanno le riforme **Renato Brunetta, FI**

“ Avevamo visto giusto: votare contro la manovra è una scusa, un pretesto a seguito della decadenza di Berlusconi **Angelino Alfano, Ncd**

**In Parlamento**

La nuova maggioranza senza i berlusconiani



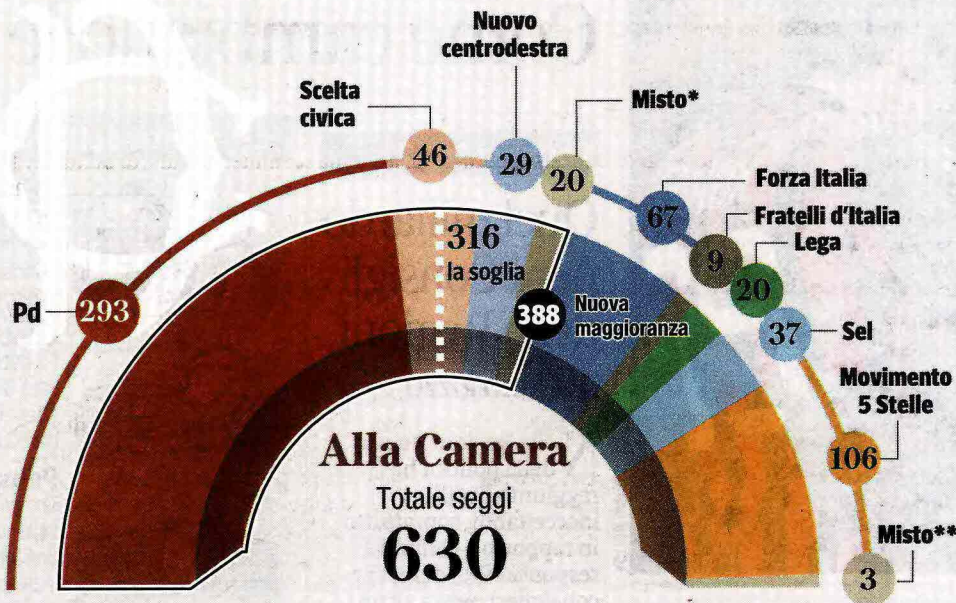
\* 7 Sel, 5 senatori a vita, 4 ex M5S

\*\*il presidente Pietro Grasso del Pd per prassi non vota

**In Senato**

Totale seggi

**321**

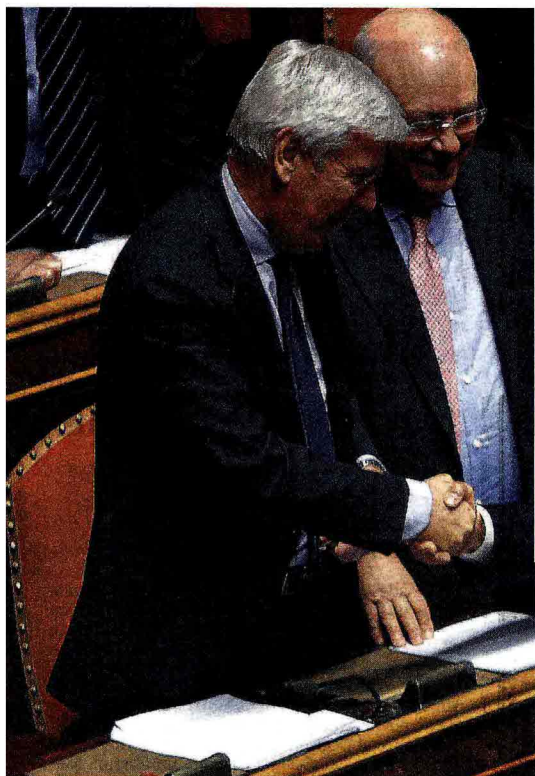


\* tra cui 5 Centro democratico, 4 Italiani all'estero, 5 Minoranze linguistiche, 4 Psi

\*\*ex M5S

D'ARCO





**Il gesto**  
Enrico Letta  
stringe  
la mano a  
Paolo Roma-  
ni, capogrup-  
po di Forza  
Italia, ieri se-  
ra al Senato  
(Ansa)

La maggioranza I partiti



Si deve lasciare posto alle nuove generazioni. Mi sono messo in disparte e guarderò con molto interesse alle primarie Romano Prodi

# Renzi, «tregua» sulle riforme «Servono all'Italia, facciamole»

## La frenata del sindaco: non vogliamo smarcarci dal governo

ROMA — «Se vinco io, o Enrico Letta fa quello che dico io, o Dash». La battuta via Twitter è di Gianni Cuperlo, che per un giorno perde il suo allure nordico e si lascia andare all'ironia, replicando al «finish» minacciato da Matteo Renzi nel caso in cui il governo non «cambi verso». A chiudere il cerchio, il lettiano Francesco Sanna: «C'è un tempo per Dash e uno per Finish: ma poi arriva Cocolino e vince». Il noto ammorbidente sarebbe il premier Enrico Letta. Ironie da brand (un po' antichi) a parte, il tema della durata del governo e dei possibili contraccolpi derivanti dalle primarie dell'8 dicembre è sempre più importante. Tanto più dopo gli scossoni di ieri, con Forza Italia che passa all'opposizione.

Renzi un po' frena: «Noi non vogliamo smarcarci dal governo, ma vogliamo fare ciò che serve all'Italia, dalla legge elettorale alle regole sul lavoro». Ma è evidente che la pressione sull'esecutivo rischia di salire, come dimostra la dichiarazione del renziano doc Angelo Rughetti: «Che il governo non va è dimostrato dalla situazione della finanza locale e dai giochi interni alla maggioranza sul ddl di revisione delle Province». Il sindaco di Firenze scalpita, in attesa del giorno delle primarie, sperando in una vittoria netta. E per questo, in sostanza, offre al premier un nuovo «patto» per andare avanti, anche fino al 2015, ma con le riforme al centro.

Al Teatro Argentina, intervenendo alla presentazione del libro di Aldo Cazzullo «Basta piangere!» (presente Enrico Mentana), Renzi prende spunto dal titolo per continuare il suo discorso: «Si esce dalla crisi solo se smettiamo di piangere. È un titolo che vale soprattutto per la sinistra. I nostri leader pensano che chi sorride sia come Berlusconi — segue rapida imitazione del Cavaliere — o sia inetto e superficiale». Accusa che, sia pure in forma di satira, gli arriva anche da Maurizio Crozza: «Più che leggero, Crozza

### Ironie sui detersivi

Cuperlo replica alla parola «finish» usata da Renzi: o Letta fa quel che dico, o Dash

sta cercando di dire che sono il niente assoluto». Ma Renzi — stanco di essere rappresentato «come un forever young: io sono un giovane per finta, ho quasi 39 anni» —, guarda avanti: «In un momento in cui facciamo sogni extrasmall, dobbiamo tornare ad avere visioni extralarge». Il Pd un po' gli sta stretto ma non lo butta via: «Il Partito democratico ha mille difetti, più che bello e democratico come dice Cuperlo, qualche volta è zimbello e democratico, ma ha un grandissimo patrimonio di uomini e donne».

Beppe Fioroni lo punzecchia su Twitter: «Sei il più grande socialpopulista vivente». Renzi replica: «Fioroni non ha quasi mai ragione. Ma sono molto più di sinistra di tanti che fingono di esserlo». A dimostrazione, si dice favorevole allo ius soli subito per gli immigrati.

Cuperlo, Dash a parte, attacca Berlusconi: «Con l'appello pericoloso ed eversivo alla piazza, sta cercando quel clima da campagna elettorale a lui favorevole. Sono preoccupato per i toni, ma il suo ciclo è ormai finito». Quanto all'esecutivo, stretto da un Renzi sempre più critico e da Pippo Civati che vorrebbe il voto subito, Cuperlo prova a mantenere un equilibrio. Spiega che «il governo non ha più alibi» per non cambiare le cose, ma anche che «non servono per ora né tagliandi né rimpasti».

Nel fronte di chi non andrà alle primarie, si schiera un cantante noto come Franco Battiato. E Romano Prodi motiva così la sua decisione, già annunciata, di non andare alle urne: «Si deve lasciare il posto alle nuove generazioni. Mi sono graziosamente messo in disparte e guarderò con molto interesse alle primarie, sperando che votino in tanti. Ma mi stavano tirando per la giacca e il mio voto diventava un momento di contraddizione. Perciò dico: ragazzi, andate avanti voi».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**La discussione****Il congresso pd logora il governo**

✓ Il congresso del Partito democratico, con la designazione del nuovo leader e del probabile candidato premier, spinge nei fatti verso la fine del governo Letta. La campagna elettorale interna, infatti, ha dettato ai candidati la presa di distanza da un governo non condiviso da parte significativa dell'elettorato Dem.

**Gli ultimatum dei candidati**

✓ Molto secco, Matteo Renzi ha avvertito il governo: «Mi hanno detto fai il bravo sulla Cancellieri, su Alfano, sull'Imu. Ho fatto il bravo... Ora la pazienza è finita». Ma anche Gianni Cuperlo ha osservato che «bisogna affrontare l'emergenza economica e sociale con più coraggio. Il governo non ha più alibi».

**Renzi più morbido, non i suoi sostenitori**

✓ Ieri, tuttavia, Matteo Renzi ha frenato rispetto alle dichiarazioni bellicose del giorno prima. Dicendo che «noi non vogliamo smarcarci dal governo ma vogliamo fare ciò che serve all'Italia, dalla legge elettorale alle regole sul lavoro». Anche se i suoi sostenitori ieri hanno continuato a mettere in discussione l'operato del governo.



Pd Matteo Renzi, 38 anni, alla presentazione di «Basta piangere!» di Aldo Cazzullo



































